

COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

5.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 MARZO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FURIA

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Disposizioni in materia di giorni festivi (Approvato dal Senato) (1160)	29
PRESIDENTE	29, 30, 33, 34, 35
BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	33, 35
FERRARI MARTE	31, 34
FORTUNATO	30
MAROLI, <i>Relatore</i>	29, 33, 35
NOBERASCO	35
PALOMBY ADRIANA	32, 34
PEZZATI	32
PISICCHIO	31, 35
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	35

La seduta comincia alle 9,15.

BERTANI ELETTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di giorni festivi (Approvato dal Senato) (1160).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni in materia di giorni festivi», già approvato dal Senato nella seduta del 15 febbraio 1977.

Ricordo che sul provvedimento in esame la I Commissione affari costituzionali e la V Commissione bilancio hanno espresso parere favorevole.

L'onorevole Maroli ha facoltà di svolgere la relazione.

MAROLI, *Relatore*. Il disegno di legge n. 1160, riguardante disposizioni in materia di giorni festivi, oggi al nostro esame in sede legislativa, ha, come è a voi tutti noto, già ottenuto il consenso del Senato. Per la verità, il provvedimento in discussione ha avuto un *iter* travagliato e il disegno di legge presentato inizialmente dal Governo ha subito significativi mutamenti. Infatti, mentre la proposta iniziale prevedeva il recupero dei giorni festivi resi lavorativi in un unico periodo continuativo nel corso dell'anno, il provvedimento oggi al nostro esame non stabilisce più alcuna

norma al riguardo. Questo perché la lenta ma ponderata procedura seguita al Senato ha consentito alle parti sociali di affrontare, con alto senso di responsabilità, la materia in sede contrattuale e di giungere ad una valida intesa, per il settore privato, con l'accordo stipulato in data 26 gennaio 1977, che prevede, ed io aggiungo positivamente, non tanto il recupero, ma il normale pagamento delle « festività » rese lavorative. Resta aperto il problema dei dipendenti pubblici, per il quale le organizzazioni sindacali chiedono una modifica *ad hoc* dell'articolo 2. Al riguardo sono alquanto perplesso, e mi limito ad auspicare che il Governo, nel corso della discussione, dichiari la propria disponibilità alla trattativa con le rappresentanze sindacali. Non mi soffermo ad illustrare i riflessi delle modifiche apportate dal Senato sulla produttività aziendale e sulla economia nazionale, in quanto tale problematica è a tutti noi ben presente. Ritengo invece doveroso sottolineare il grande senso di responsabilità dimostrato dalle organizzazioni sindacali, e quindi dai lavoratori, nel dichiarare la loro disponibilità ad una intesa, la quale certamente rappresenta un sacrificio per chi, avendo un preciso diritto, anziché arroccarsi in una difesa intransigente di quanto acquisito, dimostra consapevolezza verso i gravi problemi economici del paese. Ciò costituisce un esempio per altre categorie di cittadini e rappresenta uno stimolo al Governo e al Parlamento perché se dei sacrifici debbono essere chiesti, questi siano equamente distribuiti fra tutti i ceti sociali, in relazione anche alle loro condizioni economiche.

Un'altra modifica apportata dal Senato al progetto di legge iniziale riguarda la sostituzione della festività di Ognissanti, prevista inizialmente fra quelle che dovranno cessare di essere considerate festive agli effetti civili, con l'Epifania. La disponibilità della Santa Sede, l'impegno del Governo e delle parti sociali hanno reso possibile la soluzione di un problema che da tempo era sul tappeto per molteplici ragioni, abbondantemente illustrate anche dalla stampa, e che riguardavano principalmente l'esigenza di confrontare, sotto il profilo numerico, il calendario delle festività esistenti in Italia con quello in atto negli altri paesi europei, nonché l'opportunità di eliminare i vari aspetti negativi dei cosiddetti « ponti » festivi.

Tanto per avere un'idea della disciplina adottata dagli altri paesi della CEE, in Belgio i giorni di festa sono 14, in Danimarca e in Francia 10, in Germania, invece, variano a seconda dei *Laender* (a Bonn, Düsseldorf e Francoforte sono 12, ad Amburgo 10, a Monaco 13), in Irlanda 9, nei Paesi Bassi 7, in Inghilterra e nel Galles 10, in Scozia 9 e nell'Irlanda del Nord 11.

Con il provvedimento in esame, per il quale mi permetto di chiedere il voto positivo della Commissione, i seguenti giorni cessano, in base all'articolo 1, di essere considerati festivi agli effetti civili: Epifania, San Giuseppe, Ascensione, Corpus Domini, Santi Apostoli Pietro e Paolo. Cessano, inoltre, di essere considerati festivi il 2 giugno e il 4 novembre, la cui celebrazione viene stabilita specificamente e rispettivamente nella prima domenica di giugno e nella prima domenica di novembre.

All'articolo 2 si dispone l'abolizione dell'orario di lavoro negli uffici pubblici, previsto dalle leggi 27 maggio 1949, n. 260 (11 febbraio, anniversario del concordato con la Santa Sede e 28 settembre, anniversario dell'insurrezione popolare di Napoli) e 4 marzo 1958, n. 132 (4 ottobre, festa in onore dei patroni speciali d'Italia, San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena).

L'articolo 3, infine, estende i principi stabiliti in materia di festività dagli articoli precedenti, anche e giustamente, all'ambiente scolastico.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

FORTUNATO. Il gruppo comunista si dissocia in modo chiaro e deciso da chi vuole diminuire la reale portata del provvedimento al nostro esame.

Non è poca cosa avere sette giorni lavorativi in più in un anno; per i lavoratori, d'altronde, ciò può costituire indubbiamente un peso, ed è per questo che esprimiamo l'augurio che i sindacati e la Confindustria possano addvenire ad una positiva soluzione del problema al momento in cui scadrà l'accordo siglato nello scorso gennaio e che si possano definire forme di riposo o ferie compensative creando occasioni nuove di lavoro. Del resto, le convergenze registrate nel paese e nell'altro ramo del Parlamento su questo argo-

mento dimostrano senso di responsabilità e volontà di arrivare ad un positivo superamento della crisi.

L'accordo sindacati-Confindustria fissa, per l'anno 1977, le modalità di retribuzione delle festività sopresse per i lavoratori dipendenti dal settore privato; spetta ora al Governo manifestare uguale disponibilità nei riguardi dei lavoratori del settore pubblico.

Il provvedimento al nostro esame non è certamente popolare, ma diventa accettabile se inserito nel discorso più generale che è quello della lotta all'inflazione e dell'aumento della produttività del sistema, condizioni indispensabili per uscire dalla crisi che, come tutti sanno, colpisce sempre gli strati meno abbienti della popolazione.

A nostro avviso, è importante sottolineare un aspetto particolare del problema: il costo del lavoro è indubbiamente un fattore importante ai fini della produttività, ma non è che uno dei tanti, per cui non comprendiamo coloro che si ostinano a non prendere in considerazione altri fattori quali lo scarso utilizzo degli impianti, le tante diseconomie pubbliche e private e l'assenza di una politica di programmazione, tentando, per di più, di scaricare le proprie responsabilità sui lavoratori. Se l'eccessivo numero delle festività in Italia costituisce un *handicap* per il nostro apparato produttivo, il partito comunista è favorevole ad una revisione di esso, così come è favorevole all'articolato al nostro esame.

Il nostro impegno — che speriamo sia condiviso dalle altre forze politiche — è volto altresì a rimuovere tutti gli altri fattori che limitano la produttività del nostro paese e ci auguriamo che ciò avvenga senza indugi e tentennamenti al fine di non vanificare gli sforzi ed il contributo che i lavoratori danno al superamento della crisi italiana.

FERRARI MARTE. Intorno al problema oggetto del provvedimento al nostro esame un ampio dibattito si è già svolto al Senato e tra le forze sindacali.

Ho l'impressione che la questione fondamentale da risolvere non sia tanto quella di rendere lavorativi alcuni giorni festivi, quanto quella di porre un freno alla costante riduzione dell'orario di lavoro e ai licenziamenti. Se le festività potevano essere giustificate nel periodo del *boom* eco-

nomico, ed oggi non lo sono più per la situazione di crisi in cui versa il nostro paese, bisogna anche sottolineare che non è giusta la tendenza a considerare il diritto alle festività, di cui i lavoratori fino ad oggi hanno goduto, come rientrante nel fenomeno più generale dell'assenteismo.

A nostro avviso, dunque, il problema non è tanto quello di recuperare sette giorni lavorativi — il che, fra l'altro, ci collocherebbe comunque al di sotto della media europea —, quanto quello di affrontare seriamente la questione dell'occupazione e del costo del lavoro. Ancora una volta si cerca, con questo provvedimento, di far ricadere sulla collettività i costi della crisi economica. Fra l'altro non è detto che il voler abolire alcune festività sia totalmente positivo ai fini di un risanamento della nostra economia: ad esempio, la festività del 19 marzo costituisce, per certe popolazioni dedite alle attività agricole ed artigianali, un momento d'incontro e di scambio (come le fiere cittadine, le mostre-mercato, eccetera) indubbiamente proficui.

Come è stato detto anche al Senato, alcune festività che s'intendono abolire rappresentano poi un momento importante nella cultura e nello spirito religioso del nostro paese; cito soltanto l'Epifania. Al riguardo, anzi preannuncio che presenterò un emendamento tendente a far sì che, al posto della festività dell'Epifania, venga soppressa quella della Immacolata concezione.

PISICCHIO. Dobbiamo cercare, in questa occasione, di non creare tra i lavoratori sperequazioni che possono anche provocare l'incostituzionalità del provvedimento. Mi riferisco alla discussione avvenuta in sede di I Commissione affari costituzionali, la quale ha espresso sì un parere favorevole, ma dove si sono manifestate, nel corso del dibattito, alcune perplessità. Fermo restando che nessuno di noi — e tanto meno chi parla — vuole intralciare l'*iter* del disegno di legge, vorrei sottolineare che nel settore privato è stato già raggiunto un accordo fra i sindacati e la Confindustria, al fine di stabilire le compensazioni per le festività che verranno abolite. Intendo però dire subito che rinuncio a presentare un emendamento nel quale si accolgano quelle richieste dei sindacati alle quali ha fatto riferimento il relatore, e ciò per non ritardare il cammino di questo provvedimento; tuttavia, presenterò insieme

ad altri colleghi, un ordine del giorno che prego la Commissione e il Governo di voler accogliere. In esso si propone al Governo l'adozione di idonei strumenti per dare concreta ed effettiva possibilità ai pubblici dipendenti e ai sindacati di contrattare delle compensazioni delle festività soppresses, così come è avvenuto nel settore privato.

Mi si potrebbe obiettare che tale ordine del giorno è pleonastico, in quanto i sindacati dei pubblici dipendenti hanno la libertà di contrattare, così come l'hanno i sindacati del settore privato, però ritengo, dal momento che questi ultimi hanno già concordato delle forme di compensazione, che il Governo debba affrontare il problema per evitare disagi, scioperi e proteste da parte dei pubblici dipendenti.

PALOMBY ADRIANA. Prescindendo dal fatto che non ritengo che il presente disegno di legge di abolizione delle festività risolva alcun problema (svilupperà, semmai, proprio in quei giorni, l'assenteismo), voglio deplorare la circostanza che la Commissione lavoro della Camera, investita dell'esame di provvedimenti, che al Senato hanno suscitato una larga eco ed una vasta risonanza, li debba spesso discutere ed approvare in brevissimo tempo. Questa mattina, infatti, siamo chiamati a discutere il provvedimento in esame con grande sollecitudine e fretta, quasi fossimo dei « pompieri » chiamati a spegnere un incendio. Eppure si tratta di un problema serio: quando affrontiamo un discorso di questo tipo (che è certamente a monte del semplice problema economico) intacchiamo anche un certo modello di società, che non ha solo come parametro, o non può avere, sempre e solo, come parametro, l'*homo oeconomicus*. Dobbiamo considerare che il parametro di una società civile come la nostra è l'uomo inteso nella sua integrale umanità, quindi anche nella sua esistenza spirituale, affettiva, sociale e familiare.

Mi pare che al Senato, ad un certo punto, vi sia stata una « lotta » fra « tutti i santi » e qualche altro santo; oggi mettiamo invece in « conflittualità » l'Immacolata Concezione con l'Epifania, Melchiorre e Baldassarre. È necessario a mio avviso un momento di riflessione da parte della Commissione, una meditazione su quella che deve e vuole essere la tendenza della nostra società, sulla concezione dell'uomo, spiritualmente inteso. Siamo stati chiamati

a discutere sulla eliminazione di alcune festività, mentre invece avremmo dovuto domandarci prima se effettivamente questa riduzione di festività infrasettimanali religiose risolva qualche problema. Ci dovremmo inoltre domandare che cosa vogliamo modificare, dal momento che anche da altre parti politiche — come abbiamo sentito poco fa — si sostiene la validità di una festività che ha un significato culturale e soprattutto un valore fondamentale per quel senso di unità e di amore che si esprime nella famiglia: alludo cioè alla festività della « Pasqua Epifania ».

Non sono, pertanto, d'accordo sulla eliminazione di queste festività di ordine spirituale, che rinsaldano determinati legami familiari e che soprattutto fanno riflettere l'uomo spiritualmente.

Si dice che si tratta di un provvedimento di emergenza, che dobbiamo adottare in un periodo in cui si vuole recuperare tutta la produttività possibile; ma allora si potrebbe fissare un termine — salvo eventuali proroghe — per limitare nel tempo l'efficacia di questo provvedimento.

L'onorevole relatore ha fatto una accurata ricerca delle festività negli altri paesi della Comunità: egli ha avuto l'amabilità di lasciarmi dare un'occhiata ai suoi appunti; ho letto le date delle varie festività dei diversi paesi: alcune sono di facile intuizione, perché il Capodanno, ad esempio, si festeggia in tutti i paesi, altre sono meno comprensibili. Vorrei dunque domandare al relatore a che cosa corrispondono queste festività. Evidentemente dietro di esse vi sono delle ragioni di ordine religioso, morale e civile; ebbene, noi, prima di cancellare con un tratto di penna certe festività, dovremmo meditare su quella che deve essere la nostra società e sul modo in cui dobbiamo considerare il lavoratore, se un « animale aggiogato » o invece un uomo, una persona che ha il diritto di veder rispettata la sua spiritualità.

PEZZATI. Il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore di questo disegno di legge, così come ci è stato proposto dal Senato. Per quanto riguarda alcuni rilievi che sono stati fatti in ordine alla scelta di alcune festività religiose invece di altre e particolarmente in riferimento all'Epifania, penso che indubbiamente certe valutazioni possono essere opinabili e interpretate diversamente dai colleghi e non solo da essi. Dobbiamo però considerare anche il lungo

iter che questo provvedimento ha avuto al Senato, per cui la scelta delle festività religiose da trasformare in giornate lavorative agli effetti civili è stata una scelta avvenuta d'intesa con le autorità religiose. Si deve pertanto considerare che eventuali modifiche, secondo il Concordato, dovrebbero essere introdotte d'accordo con le autorità religiose. Per queste ragioni ritengo sia accettabile la soluzione accolta nel provvedimento approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Circa le considerazioni svolte dall'onorevole Adriana Palomby sull'opportunità di eliminare delle festività religiose che offrono ai lavoratori l'occasione di compiere una riflessione spirituale, va detto che la possibilità e la volontà di dedicare del tempo alla riflessione religiosa non sono connesse al fatto che esistano nel calendario date segnate in rosso. Chi desidera raccogliersi in meditazione religiosa non ha certo bisogno che vi siano feste apposite per poterlo fare.

Riteniamo, invece, che il provvedimento in discussione debba essere positivamente valutato anche per gli effetti psicologici che è destinato a produrre, in quanto dimostra la volontà delle parti sociali, del Governo e delle forze politiche di voler recuperare sette giornate lavorative a vantaggio del sistema produttivo e di voler porre fine a quel vizio tipicamente italiano rappresentato dai cosiddetti « ponti », la cui effettuazione è permessa appunto dall'esistenza delle festività che si intende eliminare.

Per tali ragioni, riteniamo importante, pur essendo consapevoli del fatto che ciò non basterà certo a risolvere i gravi problemi economici del nostro paese, una sollecita approvazione del provvedimento in discussione nel testo pervenuto dal Senato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

MAROLI, Relatore. Ringrazio gli onorevoli colleghi intervenuti nella discussione.

Riguardo a quanto è stato detto dall'onorevole Fortunato, devo ricordare che nell'accordo stipulato dai sindacati circa le festività da sopprimere non si prevede la possibilità che vengano concessi riposi compensativi e si esprime la volontà di non mutare nei prossimi anni tale decisione, poiché si afferma: « le parti si impegnano

inoltre ad incontrarsi entro l'ultimo trimestre del 1977 per riesaminare, fermo restando il regime retributivo convenuto e tenuto conto della situazione comparativa nell'ambito dei paesi della CEE, la disciplina sopra pattuita relativamente agli anni 1978 e seguenti ». Le stesse organizzazioni sindacali, infatti, si rendono conto dalla portata del provvedimento che offre la possibilità di sfruttare maggiormente gli impianti delle nostre industrie.

Riguardo a quanto è stato sostenuto dall'onorevole Marte Ferrari, che ha riproposto il problema dell'Epifania, va detto che risulterebbe assai complesso voler modificare la decisione presa in merito al Senato, in quanto, in base agli accordi concordatari, il Governo ha dovuto, prima di operare una scelta in merito alle festività da eliminare, raggiungere un accordo con la Santa Sede.

Desidero poi, riguardo a quanto è stato sostenuto dall'onorevole Adriana Palomby, ricordare che per i cristiani la vera festività religiosa è la domenica, tanto è vero che la Santa Sede non sopprimerà le feste liturgiche che ci accingiamo ad eliminare come festività civili, ma le sposterà in modo che coincidano appunto con la domenica.

Circa le considerazioni svolte dall'onorevole Pisicchio in merito all'opportunità di vincolare il Governo a prendere decisioni analoghe a quelle contenute nel provvedimento in discussione anche per quanto riguarda i lavoratori degli enti locali, sono del parere che ogni decisione in tal senso debba scaturire da una trattativa con le organizzazioni sindacali. Risulta chiaro, pertanto, che non è possibile, né corretto, stabilire in questa sede in che modo tale trattativa dovrà concludersi.

BOSCO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Desidero ringraziare gli onorevoli colleghi intervenuti nella discussione e l'onorevole Maroli per l'esauriente relazione svolta alla quale ritengo non vi sia nulla da aggiungere.

Sono contrario all'emendamento preannunciato dall'onorevole Marte Ferrari sia per il fatto che per sostituire alla soppressione dell'Epifania quella di un'altra festa sarebbe necessario ascoltare preventivamente il parere della Santa Sede, sia perché in materia ha già avuto luogo nel paese

un ampio dibattito che ha condotto a risultati che non è opportuno modificare.

Invito dunque la Commissione ad approvare sollecitamente il provvedimento in discussione senza apportare modifiche al testo varato dal Senato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura del primo articolo:

ART. 1.

I seguenti giorni cessano di essere considerati festivi agli effetti civili: Epifania; S. Giuseppe; Ascensione, Corpus Domini; Ss. Apostoli Pietro e Paolo.

A decorrere dal 1977 la celebrazione della festa nazionale della Repubblica e quella della festa dell'Unità nazionale hanno luogo rispettivamente nella prima domenica di giugno e nella prima domenica di novembre. Cessano pertanto di essere considerati festivi i giorni 2 giugno e 4 novembre.

L'onorevole Ferrari Marte ha presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire la parola: « Epifania » con le seguenti: « Immacolata concezione ».

FERRARI MARTE. Come ebbi moto di dire già nel mio intervento nella discussione sulle linee generali, sono dell'avviso che l'Epifania abbia un valore spirituale e religioso tale da sconsigliarne l'abolizione. Purtuttavia, anche per i rilievi svolti dall'onorevole relatore, ritiro il mio emendamento.

PALOMBY ADRIANA. Preannuncio che mi asterrò dalla votazione sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Poiché ai successivi tre articoli non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 2.

Le solennità civili previste dalla legge 27 maggio 1949, n. 260, e dalla legge 4 marzo 1958, n. 132, non determinano riduzioni dell'orario di lavoro negli uffici pubblici.

È fatto divieto di consentire negli uffici pubblici riduzioni dell'orario di lavoro che non siano autorizzate da norme di legge.

(È approvato).

ART. 3.

Le ricorrenze indicate negli articoli 1 e 2, che cadano nei giorni feriali, non costituiscono giorni di vacanza né possono comportare riduzioni di orario per le scuole di ogni ordine e grado.

(È approvato).

ART. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

(È approvato).

Gli onorevoli Pisicchio, Casadei Amelia, Boffardi Ines, Lombardo, Carlotto e Bonalumi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che gli aspetti del rapporto di lavoro pubblico relativi alle festività sono attualmente disciplinati per legge e al fine di evitare sperequazioni di trattamento tra i lavoratori del settore privato e quello pubblico,

impegna il Governo:

a porre in atto idonei strumenti per effettivamente assicurare nel settore del pubblico impiego le dovute compensazioni conseguenti alla soppressione delle festività, così come è stato concordato tra sindacati e Confindustria ».

PISICCHIO. Vorrei precisare che la seconda parte non entra nel merito, ma si

limita ad indicare una procedura: si chiede che anche per il settore pubblico si segua il metodo della contrattazione.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo non trova difficoltà ad accettare la prima parte dell'ordine del giorno Pisicchio, consistente in un invito a disciplinare con legge i problemi originati dalle conseguenze che deriveranno dalla riduzione di lavoro nel settore pubblico.

Non può invece accettare la seconda parte perché non è possibile indicare in questa sede soluzioni che dovranno scaturire da incontri tra sindacati e Governo o tra sindacati e altre parti interessate.

MAROLI, *Relatore*. Devo dire che l'ordine del giorno va al di là delle richieste delle stesse organizzazioni sindacali, che si limitavano alla applicazione dell'articolo 9 della legge n. 382, il quale prevede che il trattamento economico dei lavoratori dipendenti debba essere discusso con le organizzazioni sindacali.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Concordo pienamente con l'interpretazione data dallo onorevole Maroli.

L'ordine del giorno non si limita a chiedere il concerto, ma, imponendo le compensazioni e il metodo già seguito da sindacati e Confindustria finisce per entrare assai pesantemente nel merito e con il limitare la libertà delle parti di determinare il tipo di accordo.

È per questo motivo che il Governo assolutamente non può accettarlo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pisicchio, Casadei Amelia, Boffardi Ines, Lombardo, Carlotto e Bonalumi, dopo queste considerazioni del relatore e del Governo, hanno presentato il seguente nuovo testo del loro ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che gli aspetti del rapporto di lavoro pubblico relativi alle festività sono attualmente disciplinati per legge e al fine di evitare sperequazioni di trattamento tra i lavoratori del settore privato e quello pubblico,

impegna il Governo:

a porre in atto idonei strumenti per condurre in porto rapidamente le trattative ».
(0/1160/1/13)

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'espressione « idonei strumenti » mi lascia un po' perplesso. Potrei, pertanto, accettare l'ordine del giorno solo come raccomandazione.

PISICCHIO. A questo punto chiedo che sia messo in votazione l'ordine del giorno nella sua primitiva stesura.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questo atteggiamento dell'onorevole Pisicchio mi fa pensare che tra le due stesure dell'ordine del giorno non sussista una diversità di contenuto e, quindi, che in entrambe si cerchi di vincolare il Governo anche nel merito.

Per questo dichiaro di non potere accettare l'ordine del giorno né nella prima né nella seconda stesura.

PRESIDENTE. L'onorevole Pisicchio insiste nel chiedere la votazione del suo ordine del giorno? E in quale stesura?

PISICCHIO. Insisto nel chiedere la votazione sull'ordine del giorno nella sua seconda stesura.

NOBERASCO. Il gruppo comunista, per le ragioni già espresse nel corso della discussione, dichiara di astenersi dalla votazione di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Pisicchio ed altri, di cui ho già dato lettura, non accettato dal Governo.

(È approvato).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Disposizioni in materia di giorni festivi » (*Approvato dal Senato della Repubblica*) (1160):

Presenti	26
Votanti	25
Maggioranza	13
Voti favorevoli	25
Voti contrari	0
Astenuti	1

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Belardi Merlo Eriase, Bertani Eletta, Boffardi Ines, Bonalumi, Buro Maria Luigia, Carlotto, Casadei Amelia, Facchini, Ferrari

Marle, Forni, Fortunato, Furia, Gramegna, Lodolini Francesca, Maroli, Miceli Vincenzo, Migliorini, Noberasco, Pezzati, Pisicchio, Pochetti, Ramella, Rosolen Angela Maria, Tedeschi, Zoppetti.

Ha dichiarato di astenersi:

Palomby Adriana.

La seduta termina alle 9,55.

IL CONSIGLIERE VICARIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO